

**Quel bambino cui tocca di non avere la maestra...**

Spett. redazione, mio figlio ha 6 anni, è portatore di handicap e non può frequentare la scuola, perché di fatto le istituzioni scolastiche glielo impediscono.

Per ottenere l'insegnante di sostegno per il 5° circolo di Pozzuoli, a tempo debito era stata inoltrata regolare pratica al provveditorato agli studi di Napoli. Al bambino è stata riconosciuta l'invalidità, ma non la maestra, per i tagli operati al corpo insegnante.

Così mio figlio deve stare a casa, con grave pregiudizio alla sua maturazione psichica e sociale. Altro che scuola dell'obbligo e difesa dell'emarginazione, in un Paese che dovrebbe essere civile!

Sono tra i tanti genitori che vivono ogni giorno una lotta disperata contro la sfortuna e contro la voglia di lasciarsi andare e farla finita. Ma il signor Provveditore sappia che non mi sono ancora arresa.

Flavia Meola, Pozzuoli (Napoli)

**Semmai sarebbe da affidare alle autorità democratiche!**

Gentile direttore, scrivo in merito all'intervento del senatore socialista Gino Giugni, pubblicato sull'Unità di domenica 11 ottobre u.s., relativamente alla proposta di regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Ritengo apprezzabile la volontà di conferire efficacia vincolante ai codici di autoregolamentazione, mediante sanzioni civili e disciplinari, lo stesso non si può dire per le altre misure previste dal disegno di legge.

Una legge repubblicana abiliterebbe ex post, col suggello della legittimità democratica, un istituto di chiara matrice fascista quale la precettazione. Non solo. L'organo del potere esecutivo che ordina tale misura, cioè il prefetto, verrebbe non solo rivalutato, ma esaltato nelle caratteristiche di ampia discrezionalità decisionale ed esecutiva, interlocutore unico e totalmente irresponsabile delle istanze sindacali e datoriali. Tanto più che l'eventuale ricorso contro l'ordinanza prefettizia è rivolto al giudice amministrativo, così poco avvezzo e sensibile in materia di relazioni sindacali.

Quindi la tematica della soluzione delle conflittualità sindacali verrebbe in questo settore dirottata per legge verso organi poco esperti in tale campo, ma dotati di assoluta autonomia di azione. Tutto ciò in barba alle prevalenti posizioni di giuristi ed esperti, orientate nel senso di una prioritaria rielaborazione in chiave democratica della precettazione, per un suo uso responsabile di fronte alle assemblee elettive (affidando quindi al ministro, al presidente della Regione, al sindaco).

Altro provvedimento fortemente penalizzante consisterebbe nell'applicazione della ritenuta retribuita «lunga», per astensioni dal lavoro di

**L'aula universitaria straripante a Roma, la partecipazione compatta alla manifestazione di Milano, hanno parlato del rapporto tra i giovani e il «Che»**

**Sopra ogni calcolo meschino**

Cara Unità, quell'aula straripante di giovani all'assemblea sul Che all'Università di Roma, insieme alla partecipazione compatta alla manifestazione di Milano delle scorse settimane, hanno detto dei giovani e del Che molto di più che non tanti discorsi.

Mi sento rafforzata nella mia convinzione che i giovani non sono né indifferenti né superficiali: basta darne loro l'opportunità e lo dimostrano.

Mi ha colpito la chiarezza dell'affermazione di uno dei ragazzi di Milano: «La verità è che noi non contiamo niente e veniamo in manifestazione perché non sapremmo come altro muoverci». Per loro non è determinante da quale parte, la manifestazione sia promossa. Premetto che non credo esatto parlare di apertismo dei

giovani. Si tratta piuttosto della precisa volontà di non delegare ogni scelta ad un partito e di essere presenti e responsabili in prima persona. E non mi pare ci sia da meravigliarsi, soprattutto in questo momento in cui i partiti non si limitano ad assolvere il loro compito istituzionale di strumento a disposizione dei cittadini per concorre con metodo democratico alla formazione della politica nazionale» (art. 49 Cost.), ma spesso si arrogano un potere che non compete loro.

Ma quello che è veramente importante segnalare è la consapevolezza che l'unica strada da percorrere è quella di un impegno unitario di persone dirette ad un fine comune, nel superamento di barriere ideologiche e settarismi spesso artificiali e comun-

sterili. Mi viene in mente, a questo punto, l'apertura filosofica del Che e la sua affermazione che persino il importante di un legame di parentela è la comune capacità «di tremare di indignazione» ogni volta che si commette un'ingiustizia nel mondo.

C'è chi si è sentito in dovere di far notare un presunto «eccesso di celebrazione», a vent'anni dall'assassinio, rispetto all'«effetto» operato del Che. Ma il fatto stesso di sollevare questa questione suppone l'aver adottato il metro di misura dell'efficienza, secondo la nota filosofia che ciò che conta è comunque il risultato - quasi che l'uomo fosse paragonabile ad una tecnica di produzione. Solo chi si pone in quest'ottica può arrivare a parlare del Che

come di un utopista dalle idee poco chiare, che in fondo fece meno di molti altri; che, anzi, alla fine dei conti, chiuse in rosso.

Io mi rifiuto di accettare un'operazione del genere, svilente la dignità non solo di un Uomo, ma di tutti gli uomini. Oltretutto non si può giudicare una persona dalla efficacia immediata delle sue azioni. Chi conosce la storia dovrebbe saperlo: è penso a Socrate e alle sue parole prima di morire.

La capacità di «sentire nel più profondo ogni ingiustizia commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo» e, coerentemente, la vita spesa al servizio di un'idea: questo pone il Che Guera al di sopra di ogni calcolo meschino.

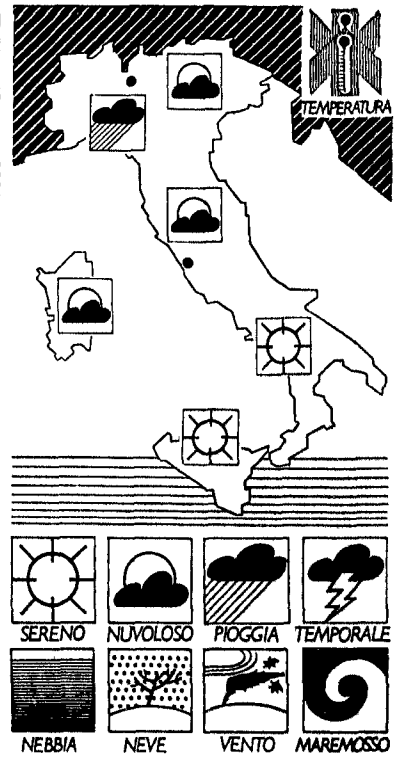
Elena Garavaglia, Bresso (Milano)

prenda se non giustifichi un atto aberrante e squalido, come non posso giustificare che questo giornale non spenda due parole sulle leggi che consentono la circolazione libera e non assista dei malati di mente, né sull'assenza o la latitanza degli organismi pubblici preposti alla sicurezza del cittadino. Intendo dire sia del cittadino malato e vittima del linciaggio, sia anche del ragazzo o della ragazza «imfortunati» e limitati nella loro libertà e dignità. Ti chiedo: se invece della morte per linciaggio ci fosse stato un assassinio con stupro compiuto da un «maniacco», dove avresti pubblicato la notizia? In prima pagina o in cronaca?

Riservando la prima pagina ad un «mostro», hai mandato sotto processo un intero paese con l'accusa di connivenza, senza attenuanti, in un delitto. Per me non è giusto.

Egidio Sangregorio, Milano

**CHE TEMPO FA**



**«La perdita di qualcosa che assomigliava alla dignità...»**

Cara Unità, è da tempo che volevo scriverti ma per tanti motivi rimandavo sempre. Ma appena arrivata a casa dalla Festa nazionale di Bologna, le parole hanno cominciato ad uscirmi.

Voglio parlare di quei comunisti che io chiamo «comunisti bergheschi». Persone che non permettono alle loro mogli di andare alle riunioni perché sono donne; e per loro le donne devono stare a casa. Ma, ancora peggio, di quelle persone (perché non sono solo maschi) che nei posti di lavoro fanno i ruffiani (ricordo che mio padre diceva che non esiste parola peggiore nel vocabolario); e sfruttano in modo ignobile i loro compagni di lavoro. Sempre quelli, poi, cercano di farsi eleggere dai lavoratori come loro rappresentanti, per poi mettersi dalla parte dei padroni. Mentre se i lavoratori vogliono eleggere altri compagni, sono ricattati di licenziamento dal padrone e dai loro capi.

Pensate che queste cose possono succedere solo al Sud. Invece succedono anche qui, nella provincia di Ferrara, dove due anni fa c'è stata quella meravigliosa e riuscita Festa nazionale. Quelle sere avevo visto tanta gente e sono sicura che tra quei compagni che venivano da tutte le parti d'Italia, solo una esigua minoranza appartiene a quella disonesta categoria. Io, per esempio, purtroppo ho dovuto lasciare un posto di lavoro che mi dava un discreto benessere economico. Ho sofferto molto nel licenziarmi, ma sentivo giorno per giorno la perdita di qualcosa che assomigliava alla dignità.

Io penso che in un posto di lavoro, se si è da soli si fa la lotta contro i mulini a vento come Don Chisciotte: perché o li adegui al sistema mafioso o te ne vai.

Ho scritto questa lettera perché, dopo quello che ho sofferto per la decisione che ho preso (licenziarmi), nessuno ha detto niente, ed ancor meno ha fatto; anzi, sono stata criticata perché non mi sto adattata al sistema.

Però le Feste di Bologna e Ferrara mi hanno fatto pensare che io non sono sola.

Bianca Favani, Tresiglio (Ferrara)

**IL TEMPO IN ITALIA:** la fascia di alta pressione che si estende dall'anticiclone russo fino all'area mediterranea è ancora in grado di arginare il movimento verso levante delle perturbazioni atlantiche che da diversi giorni provocano pesanti condizioni di cattivo tempo sulla fascia occidentale del continente europeo. Tuttavia mostra qualche segno di cedimento: per cui prima le regioni settentrionali poi quelle centrali saranno intravvisate poco o tanto dall'influenza di queste perturbazioni.

**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi centro-occidentali, sul Piemonte, la Lombardia e la Liguria graduale aumento della nuvolosità e successivamente possibilità di precipitazioni. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale nuvolosità variabile alternata a schiarite. Tempo buono sulle regioni meridionali con scarse attività nuvolosa e ampie zone di sereno.

**VENTI:** deboli di provenienza meridionale.

**MARI:** generalmente calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

**DOMANICI:** estensione della nuvolosità a tutte le regioni dell'Italia settentrionale con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni centrali graduale intensificazione della nuvolosità sulla fascia tirrenica, tempo variabile su quella adriatica. Tempo buono sulle regioni meridionali.

**SABATO:** tendenza a miglioramento sulle regioni settentrionali, a iniziare dal settore occidentale. Cielo prevalentemente nuvoloso sulle regioni centrali con pioggia in estensione della fascia tirrenica verso quella adriatica. Scarse attività nuvolosa e ampie zone di sereno sulle regioni meridionali.

**DOMENICA:** condizioni prevalenti di tempo variabile su tutte le regioni italiane con attività nuvolosa più consistente sulla fascia adriatica e jonica e schiarite più ampie al nord e lungo la fascia tirrenica. Possibilità di precipitazioni lungo il versante adriatico della catena appenninica.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	6 17	L'Aquila	7 20
Verona	11 18	Roma Urbe	10 23
Trieste	14 17	Roma Fluminio	13 23
Venezia	9 18	Campobasso	11 20
Milano	13 15	Bari	11 22
Torino	10 16	Napoli	11 23
Cuneo	9 15	Potenza	10 20
Genova	16 20	S. Maria Leuca	18 20
Bologna	12 20	Reggio Calabria	15 25
Firenze	13 22	Massina	20 25
Pisa	15 23	Palermo	17 25
Ancona	11 20	Catania	16 29
Perugia	11 18	Alghero	13 23
Pescara	11 22	Cagliari	16 26

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	9 17	Londra	12 15
Atene	14 24	Madrid	10 18
Berlino	8 15	Mosca	-1 11
Bruxelles	5 16	New York	-1 19
Copenaghen	10 11	Parigi	12 18
Ginevra	7 13	Stoccolma	8 11
Helsinki	3 7	Varsavia	5 13
Lisbona	12 17	Vienna	4 14

**ELLEKAPPA**



desi, due inglesi e uno francese - è nato un movimento per abolire le corride in Spagna, Francia e Portogallo, nonché gli altri orrori simili, da quel preciso momento coloro i quali ci guadagnano sopra hanno scatenato un'imponente controffensiva. Essi possiedono i mezzi per subornare politici, cattedratici, scrittori, nonché la stampa, la radio e la televisione, affinché sostengano il loro affare.

Dal momento che la corrida viene tenuta in piedi dai turisti stranieri - specialmente giapponesi e italiani - la propaganda viene organizzata anche e soprattutto all'estero.

Il deputato Richard Cottrell, che dirige il movimento anticorrida nel Parlamento europeo, ha affermato: «Chi gode di questa tortura è malato». Noi aggiungiamo: «pagato». Non è facile giustificare un crimine presentato come spettacolo; ma, con i soldi, si possono ottenere miracoli.

C'è chi, oltre alle corride, pretende giustificare, come «tradizione culturale» anche le altre «feste patronali», come

quella dove delle mucche vengono inseguite con i trattori fino a rimanere schiacciate; o come quella dove delle oche vengono appese per le zampe a una corda e, poi, degli uomini, passando sotto a cavallo, devono strappare loro la testa. Nel settembre scorso, c'è stata quella detta del «Toro de la Vega», dove l'animale viene trappassato con le lance dalla popolazione e, quando cade svenuto, ma ancora vivo, il più svelto tra i passanti gli taglia i testicoli. Costui viene dichiarato vincitore e le autorità gli danno in premio una lancia d'oro.

Queste «feste» sono più di tremila e se ne inventano sempre di nuove. Vengono linciati animali di ogni tipo; ma prevalgono tori, mucche, vitellini e questo per dare possibilità agli allevatori di vendere anche gli animali di scarto che non figurerebbero bene nelle corride. È chiaro che queste manifestazioni sadiche sono strettamente collegate con le corride.

È evidente che i promotori delle corride hanno tutto l'in-

teresse a mantenere il nostro popolo nel sottosviluppo, condizione necessaria perché il loro «affare» continui. Noi, al contrario, speriamo che l'Europa ci aiuti ad uscire. Nel frattempo, esortiamo i mezzi d'informazione a non prestarsi alla vile propaganda della corrida.

M. Consuelo Polo, Madrid (Spagna)

**«Costruiamo alleanze anche senza di loro»**

Cara Unità, mentre ti domandi verso dove va il Psi, la cronaca quotidiana ce lo dice: Golfo Persico, ora di religione, referendum, e, nelle amministrazioni locali, gli ultimi casi: Grosseto, Portoferraio. Dove collaborano con noi,

di una regione. Non si può passare a una fase di totale liberalizzazione, ma nemmeno di estrema destra. Il governo italiano cosa propone?

3) È convinzione ormai diffusa che l'esigenza prioritaria è la qualità, in alcuni settori anche a scapito della quantità. Ma occorrono servizi ed assistenza tecnica; ricerca scientifica e diffusione delle innovazioni; trasporti moderni, promozione e commercializzazione; una efficiente industria di trasformazione. È necessario accrescere le risorse dell'impresa. La gestione della legge pollaiale (16.500 miliardi in 5 anni, meno della vecchia «quadripartito») va in questa direzione? No. Assistenti ad una distribuzione di risorse per i tradizionali canali e a livello centrale e a quello regionale, senza programmi. D'altro canto gli indirizzi della Finanziaria non invertono la tendenza, non favoriscono investimenti e sviluppo.

La Conferenza economica della Confindustria, come si vede, cade a proposito e, se siamo certi, consentirà di affrontare, in un dibattito aperto, tutte queste questioni e le altre ancora che caratterizzano la fase di trasformazione in cui si trova l'agricoltura italiana ed europea.

Tutta la discussione sull'affare etanolo da eccedenze cerealicole, mi pare rinvii e riduttiva rispetto alla vera questione dell'agro-industria nazionale e comunitaria. Di fronte ad uno scenario produttivo agricolo, europeo e mondiale, segnato ormai dalle eccedenze in ogni settore e stimolato dalle nuove tecnologie ad accrescere la produttività e nuove eccedenze o, in alternativa, una drastica riduzione delle aree coltivate con i seguenti drammi sociali, la questione vera è la definizione di una nuova strategia produttiva capace di rispondere alla evoluzione dei consumi, di bloccare le eccedenze e di introdurre il rispetto dell'ambiente e della salute come parametri di competitività delle produzioni.

Le linee fondamentali di questa nuova strategia delle produzioni non possono che fondarsi, a mio parere, su due direttrici di fondo:

a) privilegiare la qualità delle produzioni introducendo come parametri la salubrità dei prodotti e l'uso di tecnologie di rispetto ambientale;

b) aprire la nuova frontiera delle produzioni vegetali specializzate a destinazione non

alimentare per biomasse utilizzabili a scopo energetico, farmaceutico, chimico, tessile, ecc.

Un grande impegno nelle ricerche biotecnologiche e di ingegneria genetica potrebbe aprire un nuovo spazio all'agro-industria e a rapporti tra ricerca, agricoltura e industria fondati sulla reciprocità delle convenienze.

La questione etanolo è un modesto segmento di queste possibilità che può aprire una nuova strategia delle produzioni. Può certamente giocare il ruolo da detonatore per aprire una nuova fase ma guai a considerare l'etanolino fine a se stesso. La grandola delle cifre, lo scontro fra le tesi so-

stenute da «grandi talenti» nei due campi, riusciranno a nascondere la vera, grande questione e, non è da escludere, a vanificarla.

La Cee vuole o no aprire la nuova strategia produttiva e quindi anche la linea delle biomasse? Il governo italiano sceglie o no questa strategia, vuole o no aprire la prospettiva della produzione delle biomasse nelle degradate aree interne del nostro paese supportata da un forte programma di ricerche biotecnologiche e genetiche? Questo è il tema vero da affrontare e su cui decidere, altro che la contestata Gardini-Reviglio!

Se si sceglie la nuova strategia produttiva, allora si può

**I grandi gruppi finanziari hanno scoperto l'agricoltura: ma chi li controlla?**

MARCELLO STEFANINI

rapporti internazionali e nei mercati mondiali, soprattutto nel contenzioso Usa-Cee e tra questi paesi e quelli del Terzo mondo.

In questo quadro tre mi paiono le questioni principali che abbiamo di fronte: 1) assistiamo ad un processo di forte concentrazione nel sistema agro-industriale e nell'ingresso massiccio di grandi gruppi economico-finanziari che mutano il quadro tradizionale. Quali problemi si pongono? Chi orienta ed a quali fini la trasformazione del sistema? Lo Stato ha un programma? Oppure questa trasformazione è lasciata alla logica del mercato, in sostanza ai grandi gruppi finanziari che si sono gettati nell'agro-alimentare?

(È bene ricordare che circa 10.000 miliardi all'anno passano dal settore primario a quelli a monte e a valle. Un affare che fa gola a molti). Se si vuole tutelare il ruolo degli agricoltori-produttori in questo processo di trasformazione, in quanto protagonisti fondamentali di uno sviluppo di qualità, è necessario che lo Stato regoli il rapporto tra agricoltura e industria e con la programmazione consenta a tutti di concorrere a definire le scelte dello sviluppo e infine usi le sue imprese per raggiungere questi obiettivi. Altrimenti c'è il rischio che, malgrado le buone intenzioni, prevalgano gli interessi dei più forti e con essi il disinteresse per il Mezzogiorno e le aree

interne e marginali. La programmazione è dunque una necessità.

2) È ormai evidente, inoltre, la crisi della politica agricola comunitaria e con essa delle politiche di puro sostegno dei prezzi e della fissazione delle quote. Non si difende il reddito, si moltiplicano le eccedenze. È indispensabile una politica nuova che ponga il riequilibrio tra aree continentali e mediterranee; una diversa posizione Cee sui mercati internazionali; un intervento che si prefigga di sostenere il reddito attraverso programmi che prevedano l'uso integrato delle risorse produttive, ambientali ed il riequilibrio degli assetti sociali

anche accettare una ipotesi di utilizzo delle eccedenze cerealicole, limitato al tempo necessario (due o tre anni) ad avviare la conversione produttiva verso varietà vegetali particolarmente competitive da cui ricavare biomasse a destinazione non solo di etanolo. Capisco che si possa oggi essere condizionati dalla contesa «etanolo-sietanolo» no, che questa contesa è uno snodo importante; ma accettare solitamente questo terreno di confronto significa ridurre la portata dei problemi, stare su posizioni subalterne rispetto ad interessi privati, legittimi certo, ma di scarso peso per gli interessi nazionali.

Il mondo agricolo, in primo luogo, non può stare a guardare, chiedere solo di «vedere conti» su questa contesa limitata, ma deve «alzare la voce» e chiedere al governo nazionale, alla Cee e al mondo dell'industria un tavolo certo nel quale definire il programma di ricerca, le condizioni dei processi di conversione produttiva, le regole di nuove convenienze reciproche nel rapporto con l'industria.

\* Assessore Agricoltura Emilia Romagna.

**Questione etanolo e produzione delle biomasse**

GIORGIO CEREDI

alimentare per biomasse utilizzabili a scopo energetico, farmaceutico, chimico, tessile, ecc.

Un grande impegno nelle ricerche biotecnologiche e di ingegneria genetica potrebbe aprire un nuovo spazio all'agro-industria e a rapporti tra ricerca, agricoltura e industria fondati sulla reciprocità delle convenienze.

La questione etanolo è un modesto segmento di queste possibilità che può aprire una nuova strategia delle produzioni. Può certamente giocare il ruolo da detonatore per aprire una nuova fase ma guai a considerare l'etanolino fine a se stesso. La grandola delle cifre, lo scontro fra le tesi so-

stenute da «grandi talenti» nei due campi, riusciranno a nascondere la vera, grande questione e, non è da escludere, a vanificarla.

La Cee vuole o no aprire la nuova strategia produttiva e quindi anche la linea delle biomasse? Il governo italiano sceglie o no questa strategia, vuole o no aprire la prospettiva della produzione delle biomasse nelle degradate aree interne del nostro paese supportata da un forte programma di ricerche biotecnologiche e genetiche? Questo è il tema vero da affrontare e su cui decidere, altro che la contestata Gardini-Reviglio!

Se si sceglie la nuova strategia produttiva, allora si può